

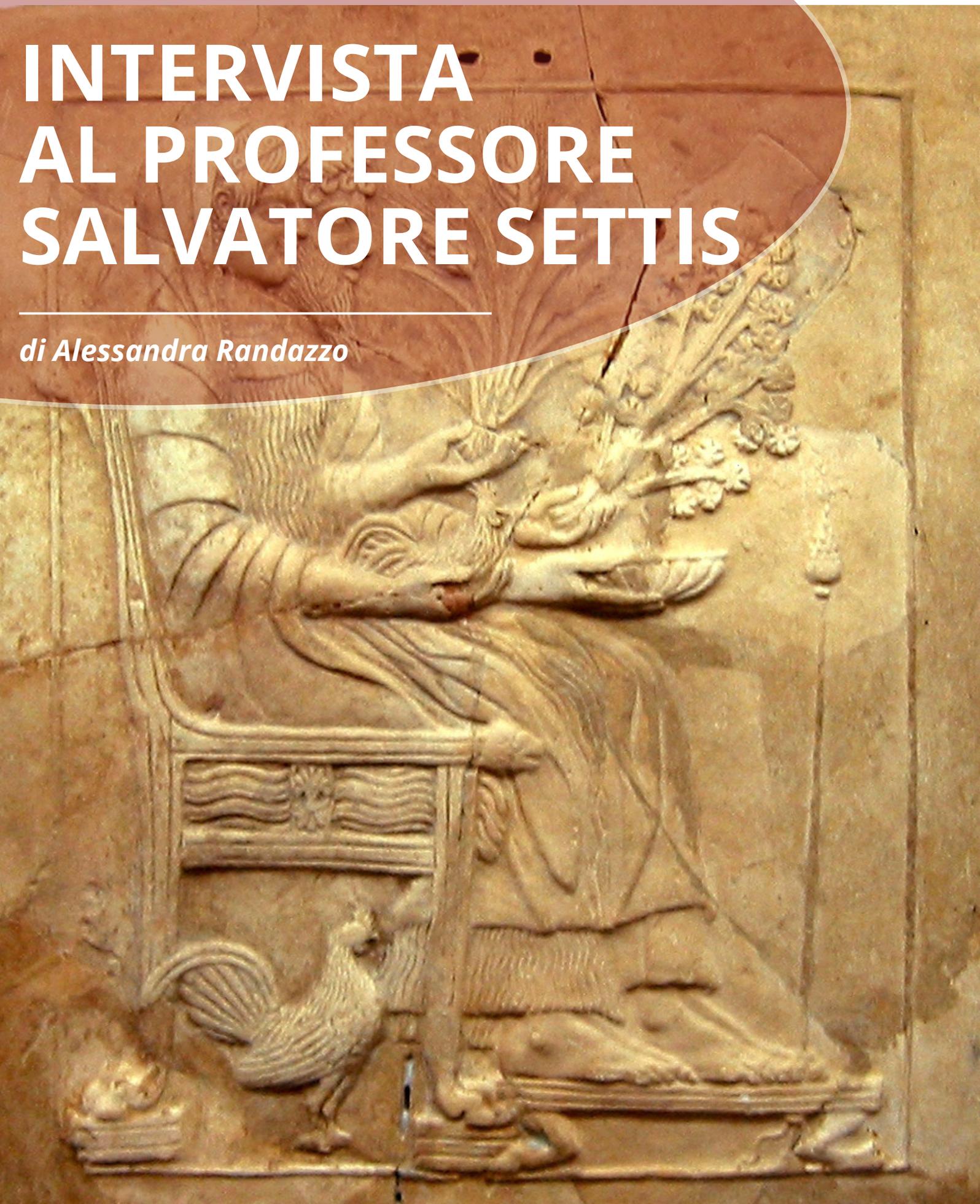


MEDITERRANEO ANTICO

SPECIALE

INTERVISTA AL PROFESSORE SALVATORE SETTIS

di Alessandra Randazzo



INTERVISTA AL PROFESSORE SALVATORE SETTIS

di Alessandra Randazzo

“Chi mantiene la memoria storica, anche se dovessimo restare in pochi, ha un compito importante per il futuro. Il monaco di Montecassino che copiava Lucrezio o Virgilio ha fatto qualcosa di molto importante per noi. Non sappiamo come si chiamava ma gli siamo grati”.

Visitando Messina non si direbbe che le sue origini risalgano al tempo dei coloni greci, che nell’VIII secolo a.C., sulla scia delle felici colonizzazioni verso l’Occidente, si spinsero anche in Sicilia. Qui, tra il 730 e il 725 a.C., si insediarono dove in precedenza esisteva già un abitato siculo, ioni provenienti da Calcide, in Eubea, e pirati cumani che fondarono quella che allora si chiamava Zancle. Oggi il tessuto urbano della città è completamente cambiato. Troppi disastri, tra cui il terribile terremoto del 1908, hanno distrutto la bella città dello stretto, rivoluzionando e cancellando quasi totalmente la sua storia millenaria. Tra i pochi gioielli storici sopravvissuti, la splendida chiesa di Santa Maria Alemanna, in puro stile gotico, che ha conservato l’ossatura datagli originariamente, simbolo della più alta espressione dell’arte Gotica nel Mediterraneo. In questa splendida location il professor Salvatore Settis ha presentato il suo ultimo libro “Architettura e Democrazia” durante una conferenza organizzata dal Comune di Messina, in un dibattito più ampio sull’architettura, sull’urbanistica e il territorio, accompagnato dagli interventi dell’architetto Carlo Gasparini, dell’Università Federico II di Napoli, del giornalista e moderatore Emilio Casalini e dell’assessore all’urbanistica del Comune di Messina, Sergio De Cola.

L’occasione ha permesso a noi di MediterraneoAntico.it di poter intervistare il professor Settis, non solo sui temi del suo recente libro, ma anche sullo stato di salute dei beni culturali italiani alla luce della riforma Franceschini.

AR: Professore, il libro che oggi presenta si intitola: Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili dove “Città e paesaggio incarnano valori collettivi essenziali per la democrazia. Formano un orizzonte di diritti a cui deve rispondere la responsabilità dell’architetto, perché il suo lavoro incide sull’ambiente e sul tessuto urbano, determina la qualità della vita quotidiana, modifica le dinamiche della società”. Nelle grandi città si sente sempre più l’esigenza di modernizzazione, ma le città italiane hanno bisogno di conservare anche la propria identità storica. Come coniugare antico e moderno in un rapporto di proficuo equilibrio tra le due parti?

SS: Credo che il dialogo tra l’antico e il contemporaneo debba basarsi sulla coscienza dell’antico per far crescere il contemporaneo in modo armonioso rispetto all’antico. Per fare questo in Italia ci sono delle norme che non vengono sempre rispettate, ma delle quali bisognerebbe tenere più conto. Negli ultimi 50-60 anni sono cresciute intorno alle nostre città delle periferie di solito di pessima qualità, dobbiamo imparare da questi errori per non ripeterli più nel futuro.

AR: L’Italia ha un immenso patrimonio storico artistico spesso difficile da tutelare. Come è stato gestito durante le varie legislature?

SS: È stato gestito sempre peggio, perché da un tempo abbastanza lungo, 30 o 40 anni, l’amministrazione pubblica dei Beni

Culturali è stata depotenziata con un calo continuo delle risorse finanziarie e anche delle risorse umane conseguente al blocco delle assunzioni, a cui si è posto un rimedio assolutamente inadeguato. C'è una specie di schizofrenia. Da un lato continuiamo a vantarci di essere il paese più ricco di beni culturali del mondo, dall'altro lato continuiamo a disinvestire nel settore. Io credo che sia ancora possibile rimediare a questo guaio ma non lo abbiamo ancora fatto.

AR: Grande successo per l'iniziativa del MIBACT #domenicalmuseo per avvicinare la gente a musei e siti archeologici. Lo interpreta come un interesse genuino o solo come un "tanto non pago quindi vado", visti anche i disagi affrontati nel sopportare lunghe file per entrare.

SS: È un successo genuino, ma sono assolutamente convinto che nei musei bisognerebbe entrare gratis sempre, non solo la domenica, così come avviene nei musei pubblici in Gran Bretagna, così com'è nei musei federali degli Stati Uniti. Con quel poco che si prende di biglietteria, i musei potrebbero rinunciarci. In un paese come il nostro dove vengono evase circa 150 miliardi di tasse ogni anno, recuperando lo 0,1% dell'evasione fiscale, potremmo regalare i musei a tutti e sarebbe un modo per rendere gli italiani più consapevoli del patrimonio che abbiamo.

AR: Il ministro Franceschini ha affermato che la riforma ha apportato notevoli benefici ai Beni Culturali. Secondo lei quali sono stati i pro e i contro?

SS: La riforma Franceschini è stata innovativa e ha avuto anche delle buone intenzioni. Differentemente da molti altri, credo che il Ministero avesse bisogno di una scossa per ripartire in un altro modo, però poi la riforma è stata attuata in modo sbagliato almeno su due punti: 1) è stata fatta a pezzi e le riforme non si fanno a pezzi ma vanno fatte tutte in una volta; 2) quando si è deciso di prendere i 20 musei più importanti d'Italia e fare dei nuovi direttori, aprendo il bando anche agli stranieri- cosa secondo me giustissima- è stato sbagliato far gestire 20 concorsi per 20 musei importantissimi ad una commissione di sole 5 persone, che intervistano ciascuno dei concorrenti per meno di 10 minuti. Questa è una procedura completamente contraria alle buone pratiche, in tutto il mondo. Magari non è per questo che il TAR ha condannato queste cose, però tempo fa ho criticato la riforma su un articolo che uscì allora in prima pagina su La Repubblica proprio per queste due ragioni, per il modo con cui si è svolto il tutto.

AR: Le Soprintendenze invece sembra non abbiano beneficiato della riforma

SS: Il punto più importante della riforma Franceschini è stato spostare risorse verso i Musei depotenziando così le Soprintendenze. Queste hanno la vera presa sul territorio e non dovevano in nessun modo essere depotenziate. Inoltre, questa riforma, sembra non tener conto del fatto che i musei italiani, faccio l'esempio degli Uffizi, sono qualcosa di molto diverso dai musei



Figura 1 - Conferenza organizzata a Messina

americani. Prendiamo il Metropolitan, Uno va nei musei di New York e ci trova dei quadri del Medioevo, del Rinascimento che nelle chiese di New York non ci sono proprio. Uno va nei musei di Roma o di Milano o di Firenze e si trova dei quadri degli stessi pittori come Caravaggio che si trovano anche nelle chiese. C'è una grande differenza. I nostri musei sono incardinati nel territorio e distaccarli dal territorio è un errore di grammatica grave.

AR: Un paradosso. Da una parte i grandi musei e le aree archeologiche di grande prestigio vengono dotate di cospicui fondi per realizzare i loro progetti, mentre dall'altra musei che definiamo minori- solo per intenderci- ma che minori non lo sono di certo, devono chiudere perché non hanno i mezzi per restare aperti. Pensiamo ad esempio al Museo Archeologico di Capua con il suo importante patrimonio di reperti unici che rischia di venire smembrato e spedito in altre sedi museali. È possibile secondo lei trovare una formula politica che tenga conto di questo paradosso e soprattutto lo risolva?

SS: Questo paradosso è dovuto all'idea che i musei debbano in qualche modo cercare una loro autonomia finanziaria a prescindere dal valore culturale di quello che c'è. Se dobbiamo dire che ogni istituzione pubblica debba pagarsi da sé è molto semplice, la prima cosa da abolire è la scuola elementare. Tutti analfabeti e le scuole non ci sono più. Se si dice questo tutti ci stupiamo e ci scandalizziamo, perché non vogliamo restare analfabeti. Bene, con i musei è la stessa cosa. I musei sono un'istituzione di interesse pubblico che va mantenuta cercando le risorse. Dove trovare le risorse? Dipende da chi ci governa. Io indico sempre come fonte il recupero di una parte minima della gigantesca evasione fiscale, la terza al mondo dopo Messico e Turchia, in cifra assoluta, che questo paese ha. Come possiamo pensare di essere presi sul serio da paesi dove le tasse le pagano tutti come la Germania, quando noi manteniamo questo livello di evasione fiscale? Poi diciamo che non abbiamo le risorse per tenere aperto

il museo di Capua o altri musei. È ridicolo, è vergognoso, è una menzogna che noi cittadini dobbiamo rinfacciare ai politici che ci governano.

AR: L'ART BONUS non decolla e ancora molti storcono il naso sull'intervento dei mecenati. Se fosse considerato maggiormente, questo potrebbe risolvere in parte il problema "risorse finanziarie"?

SS: L'ART BONUS è una buona idea però si tratta di gocce nel mare rispetto non solo agli Stati Uniti, ma rispetto anche ad un paese più simile a noi come la Francia dove si riescono a raccogliere cifre fino a mille volte superiori rispetto a quelle di ART BONUS. Quindi c'è ancora molta strada da fare.

AR: Secondo lei esiste un modo appropriato per utilizzare le risorse del volontariato, che in taluni casi sono le uniche che consentono di tenere aperta una struttura o un sito archeologico che altrimenti resterebbe chiuso?

SS: A me sembra che l'uso che si stia facendo del volontariato sui Beni Culturali sia assolutamente improprio. Il volontariato va benissimo, ma negli Stati Uniti per esempio è molto in uso che a farlo nei musei siano di solito i pensionati. Al pensionato per occupare il proprio tempo e perché gli interessa l'arte, gli viene affidata una scolaresca da accompagnare e lui passa così alcune ore alla settimana o alcune ore tutti i giorni, a seconda del suo stato di salute o della sua voglia. Invece, usare il concetto di volontariato, con tutte le cose positive che si porta dietro, per avere della manodopera non pagata, in un paese con il 40% di disoccupazione giovanile lo trovo assolutamente scandaloso e i nostri politici dovrebbero vergognarsi a fare una cosa di questo genere. Addirittura c'è un caso recente dove si è scoperto che alcuni volontari venivano pagati e il ministro Franceschini ha dichiarato che era meglio che non venissero pagati visto che erano volontari. Invece di dire, cerchiamo di trasformarli da volontari in dipendenti, per quanto con pochi soldi perché prendevano al massimo 300 euro al mese; invece di dire 300 euro sono pochi gliene voglio dare 3000, il ministro ha giustamente aumentato gli stipendi dei direttori dei 20 musei. Non si sana una situazione sanando il vertice. Anche in quei 20 musei le cose non vanno come dovrebbero. Anche quando un direttore ce la mette tutta, gli mancano le risorse e il personale. Abbiamo creato decine di corsi in Beni Culturali, abbiamo fatto laureare migliaia di giovani dei quali statisticamente è probabile che il 10, 20, 30% saranno bravi, per forza, e dopodiché che futuro gli garantiamo? Il volontariato? O dobbiamo pensare, come ha detto Mario Monti, che ci sono due generazioni perdute? Quante altre generazioni perdute dovranno ancora esserci prima di averne altre che guardano il futuro e che creano il futuro per quelle che ancora devono nascere?

AR: Lei è calabrese e anche questa splendida terra può vantare una storia e siti straordinari. Reggio Calabria ha visto solo da un anno la riapertura del suo museo. Ha avuto modo di visitarlo? Cosa ne pensa?

SS: Ne penso molto bene perché ci ho lavorato in passato, non come dipendente di quell'amministrazione, però ho studiato molto quelle collezioni. Il nuovo direttore, Carmelo Malacrino, si sta dando molto da fare, facendo un grande sforzo, anche lui con risorse inappropriate rispetto all'importanza delle collezioni che il museo contiene. È un caso classico in cui hanno scelto una persona con una procedura inappropriata, questa persona sta comunque cercando di fare tutto quello che può, ma non è sufficiente. Purtroppo non è colpa sua.

AR: Sul buono e sul cattivo uso dei Bronzi di Riace. Il museo di Reggio che uso ne sta facendo?

SS: Ne sta facendo un buon uso. Lo ha già cominciato a fare e potrebbe fare meglio se solo avesse più risorse. Dovrebbe fare una politica nella quale sia sempre più evidente che i Bronzi di Riace sono un pezzo di una storia molto più complessa, non sono una cosa paracadutata dal cielo lì, sono una cosa che è lì perché questo pezzo di mondo, di cui fa parte anche la Sicilia, era un pezzo di mondo dove la cultura greca aveva la sua cittadinanza. Il Museo di Reggio Calabria ha delle collezioni straordinarie,

Salvatore Settis
Architettura
e democrazia
Paesaggio, città, diritti civili



Città e paesaggio incarnano valori collettivi essenziali per la democrazia. Formano un orizzonte di diritti a cui deve rispondere la responsabilità dell'architetto, perché il suo lavoro incide sull'ambiente e sul tessuto urbano, determina la qualità della vita quotidiana, modifica le dinamiche della società.

Figura 2 - Salvatore Settis, *Architettura e democrazia*



Figura 3 - Il professor Salvatore Settis con Alessandra Randazzo, redattrice di *MediterraneoAntico.it*

penso ai pinakes di Locri, di cui il museo detiene la collezione più importante al mondo, opere d'arte del V secolo a.C. preziose, raffinate, sofisticate. Penso che bisognerebbe fare sempre di più, usando anche la fama mondiale dei Bronzi di Riace, e costruire un'altrettanta fama mondiale anche attorno ai pinakes di Locri.

AR: Il dialogo tra l'antico e il contemporaneo sembra essere il tema conduttore di diverse mostre che vengono organizzate all'interno dei musei archeologici. È un dialogo che dà buoni frutti e quindi un'esperienza da proporre sempre di più?

SS: Credo che il contemporaneo e l'antico abbiano sempre dialogato, non vedo perché non dovrebbero continuare a farlo. Sono perplesso quando si dà per scontato che l'antico di per sé non interessi a nessuno e che per attirare in un sito o museo archeologico dei visitatori, in particolare i giovani, bisogna metterci un'opera d'arte contemporanea. Se è così, non funziona. Io ho fatto il contrario. Nella mostra che ho curato per l'inaugurazione della Fondazione Prada due anni fa, in un edificio contemporaneo direi, ho inserito esclusivamente statue greche e romane con un allestimento dello stesso Rem Koolhaas, e non c'ho messo nulla che fosse di arte contemporanea. Dalle centinaia di recensioni che questa mostra ha avuto e dalle opinioni degli artisti contemporanei si è capito che è possibile parlare di arte antica senza necessariamente inserirci l'arte contemporanea.

AR: Si sente sempre parlare di tutela, di valorizzazione...ma mai di ricerca, quando questa dovrebbe essere rimessa al centro delle attività dei musei archeologici e anche dei siti. Lei cosa ne pensa?

SS: Senza la ricerca i musei, i siti, le soprintendenze non esisterebbero. Perché si parla di tutela, di valorizzazione ma entrambe hanno una piattaforma comune che è la conoscenza. Come si fa a valorizzare quello che non si conosce? Come si fa a tutelare quello che non si conosce? E come si fa a valorizzare a tutelare e a conoscere senza fare ricerca? Le Soprintendenze sono enti di

ricerca, i musei sono enti di ricerca. Chi disconosce questo ne ha decretato la morte.

AR: L'autonomia e il distacco dai grandi poli attrattori certamente non ha giovato alla Sicilia in materia di Beni Culturali. Quale sarebbe una sua soluzione per rilanciare una giusta politica nella regione?

SS: La giusta politica da perseguire è togliere alla Sicilia l'autonomia nei Beni Culturali rendendola come tutte le altre regioni d'Italia. L'articolo 9 della Costituzione dice: "la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della nazione" cioè prescrive che la tutela abbia criteri identici in tutta la nazione, dalle Alpi a Lampedusa. Perché la Sicilia debba svincolarsi dall'articolo 9 della Costituzione mi sfugge. Credo che la legge del '75 che ha conferito la piena autonomia sia anticostituzionale e non è mai troppo tardi perché un governo se ne accorga. Questo governo non lo vuole fare? Bene, spero che prima o poi qualcuno lo faccia. La Sicilia ha fatto un cattivo uso della propria autonomia e anche se ne avesse fatto buon uso è comunque sbagliato. Andrebbe tolta e in questo ho un'opinione molto netta a costo di essere impopolare presso i politici siciliani.

AR: Studiare il classico paga ancora?

SS: Se paga nel senso che fa arricchire non è la strada giusta. Io per esempio non mi sono arricchito facendo l'archeologo. Studiare materie classiche così come altre, ha ragioni piuttosto ideali che si legano alla bellezza, alla cultura, alla memoria storica e anche al desiderio di avere qualcosa da trasmettere alle generazioni future. È un arricchimento personale. Le fasi storiche in cui lo studio del passato è stato abbandonato hanno portato al crollo, alla rovina e di conseguenza hanno portato ad una serie di disastri. Chi mantiene la memoria storica, anche se dovessimo restare in pochi, ha un compito importante per il futuro. Il monaco di Montecassino che copiava Lucrezio o Virgilio ha fatto qualcosa di molto importante per noi. Non sappiamo come si chiamava ma gli siamo grati.



MEDITERRANEO ANTICO

*In copertina **Pinax di Persefone e Ade, Locri** (via [wikimedia commons](#))*

*Impaginazione e realizzazione grafica a cura di **Barbara Garbagnati***